

Donne migranti, protagoniste attive nei processi di trasformazione

Nadia Bonora

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Facoltà di Scienze della Formazione
nadia.bonora@unibo.it

Abstract

This article sets out to make a contribution towards overturning some commonly held beliefs regarding migrant women and the migration of women, highlighting in particular economic and cultural benefits. It analyses national and international reports, bibliographic sources and interviews. The emerging data and experiences confirm the economic relevance of female migration, and above all, the ability to “give back” in respect to what is being taken. In their countries of origin their remittances contribute in a consistent manner to supporting deficient general budgets as well as those of their families; in host countries their varied and articulated presence promotes cultural interaction and constitutes an enriching of society as a whole. Migrant women are part of the process of the transformation of global society, they are playing a role in the complex cultural and contradictory transformations that are taking place: active protagonists in virtue of their typically feminine potential and resources.

Parole chiave: migrazione femminile; reti delle donne migranti; protagonismo femminile nei processi di trasformazione sociale

Premessa

Le questioni di genere e delle pari opportunità uomo-donna sono parte integrante del tema della migrazione, che coinvolge 214 milioni di migranti nel mondo¹ di cui la metà è rappresentato da donne. La migrazione femminile è *“un fiume possente ma silenzioso...una rivoluzione in espansione di movimento e di empowerment ma che resta in gran*

¹ IOM-Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Rapporto sulla Migrazione nel Mondo 2010*.

*parte silenziosa*²; tuttavia, se la migrazione internazionale per lungo tempo ha ottenuto poche attenzioni, quella femminile ne ha ricevute ancora meno.

Il dibattito pubblico sulle donne immigrate è impreciso e a volte contraddittorio. Persiste l'invisibilità delle donne migranti anche nelle discussioni politiche dell'Unione Europea dove l'argomento è trattato in sede separata e rivolto, in particolare, al riconoscimento della discriminazione e alla promozione dei principi di eguaglianza nella fruizione di diritti di partecipazione civica, e nell'utilizzo delle loro potenzialità occupazionali; sebbene siano state avviate un certo numero di azioni politiche in vari settori della società, mirate alla tutela dei diritti fondamentali delle donne migranti, l'accesso alla vita pubblica, politica ed economica rimane limitato, come sottolinea la stessa Assemblea Parlamentare³. Significative di una nuova attenzione sono alcune prese di posizione comunitarie: *“L'Assemblea è preoccupata per la situazione delle donne immigrate, un gran numero delle quali vive ai margini della società, di fronte a difficoltà più gravi di quelle degli uomini immigrati”*. Alle donne è riconosciuto un ruolo cruciale per il processo di integrazione: *“Le donne che per lungo tempo sono state le figure invisibili dell'immigrazione, ignorate dall'autorità pubbliche, devono essere poste al centro del processo di integrazione”*, mentre si auspica la presenza delle voci delle donne immigrate nel dibattito sull'integrazione di genere: *“L'Assemblea Parlamentare sottolinea che l'accesso delle donne immigrate alla vita pubblica, politica ed economica rimane limitato”*⁴.

I primi studi sulla migrazione femminile, sviluppatasi negli Stati Uniti a partire dal XX secolo, hanno peraltro fornito un'immagine di donna migrante come passiva, arretrata, subalterna, dipendente e sottomessa alla tradizione dalla quale, però, in virtù dell'esperienza migratoria e del nuovo contesto sociale di accoglienza potrebbe liberarsi. In Europa, le ricerche sulle migrazioni sono apparse più tardi e, fino al 1970, non hanno né visto né preso in considerazione il fenomeno della migrazione femminile quale uno dei fattori caratterizzanti la nuova realtà⁵.

A seguito delle mutate politiche migratorie in Europa, appare sulla scena socio-culturale qualche interesse per le donne migranti e le loro condizioni; le ricerche sulla femminilizzazione dei processi migratori, però, caratterizzate da un persisten-

2 Tratto dal Rapporto UNFPA del 2006. L'*United Nations Population Fund* è stato istituito nel 1969, è l'organo centrale per le questioni concernenti la popolazione in seno al sistema delle Nazioni Unite.

3 Progetto Gemma-Gender&Migration, *Politiche europee in ambito di Genere e Migrazione*, 30 Giugno 2008, www.gemmaproject.eu.

4 Tutte le frasi riportate sono tratte da: *Resolution 1478 (2006) of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe*.

5 Gli Stati europei hanno a lungo rifiutato di definirsi paesi di immigrazione e hanno considerato la migrazione un fenomeno temporaneo, ritenendo che lo scopo finale del percorso migratorio fosse l'assimilazione o il rientro.

te disinteresse, sono circoscritte ad ambiti di studio abbastanza limitati⁶. Solo dagli anni Settanta si iniziano a pubblicare studi sistematici riferiti alle donne presenti nei flussi migratori come popolazione specifica: nelle ricerche si utilizzano nuove categorie interpretative che, tenendo conto del punto di vista delle comunità immigrate e degli studi di genere, fanno emergere dall'invisibilità la donna immigrata. Quest'ultima da *vittima passiva* diventa *attore sociale* con ruoli e funzioni importanti⁷. I concetti di *genere*, *etnia* e *classe* consentono nuovi sguardi e originali chiavi di lettura per la ricerca sui fenomeni migratori e i contesti generati dalle migrazioni internazionali, sul tema della discriminazione e dell'esclusione sociale e dei reticoli formali e informali che coinvolgono anche le migranti. Lo studio delle migrazioni affrontato dal punto di vista del genere permette, infatti, di leggere le specificità di questo gruppo sociale; fa emergere l'esclusione e la marginalizzazione che vivono le donne migranti in quanto donne; la loro forte presenza nel lavoro domestico e di cura; la loro capacità di risparmio e di invio delle rimesse; l'abilità di agire come agenti sia della tradizione sia del cambiamento⁸.

Rimesse economiche e donne migranti

“La migrazione può migliorare lo sviluppo umano per le persone migranti, per le comunità di accoglienza e per quelle di partenza”: non si tratta di uno slogan di qualche entusiasta dell'intercultura, lo affermano numerosi rapporti che scardinano luoghi comuni sulle migrazioni e ne mettono in luce i benefici economici e culturali. “I migranti

6 Prende forma un'immagine stereotipizzata della donna immigrata, pur con variazioni legate ai diversi paesi. Essa è vista come una portatrice di tradizioni arretrate e da dimenticare, espressione di paesi sottosviluppati, che nella nuova realtà trova l'opportunità di emanciparsi da esse. M. G. Vicarelli (a cura di), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma 1994.

7 N. Bonora, S. Lorenzini (a cura di), *Migrazioni al femminile*, numero monografico di *Inchiesta* n° 159, Dedalo, Bari 2008. Vedi anche: C. Mariti, *Donna migrante il tempo della solitudine e dell'attesa*, Franco Angeli, Milano 2003; Fondazione Serughetti - La Porta (a cura di), *Donne migranti, un mosaico di esperienze, occasioni, progetti*, Brescia 2000.

8 È importante sottolineare che genere, etnia e classe sono categorie socialmente costruite e non categorie naturali o biologiche: “Genere è la definizione socialmente costruita di donne e uomini. E' l'immagine sociale della diversità di sesso biologica, determinata dalla concezione dei compiti, delle funzioni e dei ruoli attribuiti a donne e uomini nella società e nella sfera pubblica e privata. E' una definizione di femminilità e mascolinità culturalmente specifica, che come tale varia nello spazio e nel tempo... Genere non è solo una definizione socialmente costruita di donne e uomini, è anche una definizione culturalmente costruita della relazione tra i sessi. In questa definizione è implicita una relazione ineguale di potere, col dominio del maschile e la subordinazione del femminile nella maggioranza delle sfere della vita” (Consiglio d'Europa, 1998). Oggi non è più possibile parlare di genere inteso in senso binario, occorre andare oltre il maschile e il femminile per considerare il genere come categoria in movimento (non solo legato alla biologia) e includente il pensiero *transgender*. Cfr: C. Gamberi, M. A. Maio, G. Selmi, *Educare al genere. Riflessioni e strumenti per articolare la complessità*, Carocci, Roma 2010.

favoriscono lo sviluppo dell'attività economica, restituendo al territorio più di quanto prendono - afferma un documento presentato dalle Nazioni Unite - sono ormai largamente dimostrati i vantaggi della migrazione nella capacità di innovazione"⁹. Vale la pena entrare nel merito di alcuni dati concreti a supporto di tali affermazioni così poco diffuse nell'opinione pubblica, presso cui prevalgono notizie di significato opposto: c'è da chiedersi quale ruolo svolgano i mezzi di comunicazione di massa nella diffusione di orientamenti tendenziosi che assecondano e stimolano interventi legislativi come i cosiddetti "pacchetti sicurezza" orientati in direzioni repressive, discriminanti e di tipo razzista.

Gli esiti di progetti europei (*Undocumented Workers Transition, Femipol*)¹⁰ osservano un aumento delle politiche che mirano a controllare la migrazione *sans papier* ma la politica contro il lavoro nero nei paesi dell'Unione Europea è inefficace e spesso peggiora la situazione critica delle lavoratrici migranti. "La punizione" per le lavoratrici immigrate senza documenti è sempre più dura rispetto a quella inflitta al datore di lavoro, poiché devono far fronte all'espulsione. Le regole per l'ingresso temporaneo hanno creato condizioni tali da favorire il soggiorno irregolare per numerosi lavoratori e lavoratrici. Si dovrebbero, al contrario, adottare politiche non repressive: le politiche repressive contribuiscono a "rendere illegali" le persone, poiché limitano le possibilità di occupazione e aggravano le loro condizioni in maniera drastica.

Per quanto riguarda l'Italia, rimanendo sul piano economico, i dati relativi al 2007 di Unioncamere, evidenziano il consistente apporto degli immigrati all'economia italiana: si tratta di 134 miliardi di euro, pari al 9,5% del prodotto interno lordo. I versamenti contributivi effettuati all'Inps sono stati stimati a oltre 7 miliardi di euro, dei quali oltre 2,4 miliardi pagati direttamente dai lavoratori stranieri e la restante quota dai datori di lavoro. Invece, la stima del gettito fiscale, includendo le tasse più rilevanti, è di oltre 3,2 miliardi di euro. Ne deriva che, direttamente dalle buste paga dei lavoratori immigrati, provengono in totale 5,6 miliardi di euro. Pur nella difficoltà di calcolare l'incidenza degli immigrati sulla spesa sociale, non mancano i tentativi in tal senso. La Banca d'Italia stima che agli immigrati vada il 2,5% di tutte le spese di istruzione, pensione, sanità e prestazioni di sostegno al reddito, all'incirca la metà di quello che assicurano in termini di gettito¹¹.

Se volgiamo l'attenzione verso i paesi di origine degli immigrati, le loro *rimesse* e cioè le risorse e i fondi trasferiti fra soggetti privati stanno assumendo, a livello mondiale, volumi e dimensioni che convincono sempre più sul ruolo che le migrazioni possono avere per lo sviluppo di quei paesi. Il dato quantitativo del flusso di

9 *Human Development Report 2009, Overcoming barriers: Unhampered mobility and development*, <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2009/>

10 Convegno Apre "Migrazione e Genere. Esperienze a confronto", Roma 2009.

11 Caritas e Migrantes (a cura di), *Immigrazione: dossier statistico 2009: 19. rapporto sull'immigrazione*, Roma, IDOS, 2009, p. 4.

denaro che i migranti inviano ai loro paesi di origine, attraverso le rimesse, mostra un fenomeno in crescita che raggiunge una notevole dimensione e una rilevanza cruciale nei processi di sviluppo economico. Secondo il rapporto UNFPA del 2006, le rimesse dei migranti a livello mondiale ammontano ad oltre 230 miliardi di dollari, una cifra che supera il totale mondiale dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Nel caso dei paesi in via di sviluppo il flusso delle rimesse sta diventando una fonte primaria fondamentale di capitali internazionali, di pregiata valuta estera e, per alcuni, rappresentano una quota rilevante rispetto al PIL (2004): per Tonga sono il 34%, per la Moldavia il 27%, per il Lesotho (enclave del Sudafrica) il 25,8%. In situazioni di crisi economiche come quella attuale, le rimesse costituiscono una fonte di afflusso di capitali relativamente stabile e dunque più affidabile nel tempo di ogni altra fonte, sono da esempio i casi dell'Indonesia nel 1997, dell'Ecuador nel 1999 e dell'Argentina nel 2001¹².

Senza addentrarci nei numerosi studi che indagano le modalità di invio di tale denaro, può essere utile sapere che esistono diversi modi per inviarlo e che la canalizzazione regolare può favorire lo sviluppo delle economie mentre quella irregolare rischia di incrementare la criminalità¹³. La letteratura sulle rimesse, intese come volano per lo sviluppo locale, riporta numerosi esempi, ecco in sintesi alcuni progetti:

- L'IFAD (*International Fund for Agricultural Development*) ha lanciato un *call for proposal* per individuare strumenti innovativi di canalizzazione delle rimesse verso progetti di sviluppo;
- L'OIM (*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*) ha avviato nel 2001 il programma MIDA (*Migration for Development in Africa*) che ha promosso e sostenuto migranti africani residenti in Italia e le loro comunità di accoglienza nella realizzazione di investimenti produttivi nei paesi di origine;
- La FAO (*Food Agriculture Organization*) e l'OIM hanno siglato un accordo per promuovere e favorire gli investimenti dei migranti nello sviluppo agricolo dei loro Paesi di origine;
- Gli stati appartenenti al G8 si sono impegnati nell'ultimo vertice dell'Aquila a migliorare la trasparenza e la concorrenza tra gli intermediari al fine di dimezzare i costi di transazione delle rimesse degli emigranti e di ridurre i costi medi dei trasferimenti dall'attuale 10 per cento al 5 in cinque anni;

12 Ivi, pag .316.

13 Si distingue fra canale formale (la rimessa è inviata attraverso un soggetto autorizzato per il trasferimento di denaro) e canale informale (la rimessa è inviata tramite amici o parenti o tramite meccanismi che non prevedono l'utilizzo di strumenti e operatori finanziari regolati dalla legge). I canali informali costituiscono circa il 50% degli invii. Vedi scheda *Modi per inviare denaro* in www.mandasoldiacasa.it.

- L'OIM e il Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, con il sostegno della Cooperazione Italiana, forniscono informazioni di base sui costi delle rimesse verso 14 Paesi e alfabetizzazione finanziaria tramite il sito www.mandasoldiacasa.it;
- Il Nomisma coordina il progetto “*Migravalue*”, un modello di utilizzo delle rimesse per lo sviluppo imprenditoriale nei paesi di origine dei migranti attraverso l'ampliamento della disponibilità di credito¹⁴.

Per entrare nel merito sull'apporto economico e sociale delle rimesse delle donne migranti e sulla loro destinazione finale, fenomeno quasi sconosciuto all'opinione pubblica, recenti studi condotti nell'ambito delle attività dell'Un-Instraw¹⁵ hanno posto l'attenzione oltre che sulle potenzialità di sviluppo delle rimesse, sulla necessità di considerarle anche dal punto di vista della questione di genere.

Le rimesse inviate alle proprie famiglie dalle donne migranti - per nutrire ed educare i bambini, assicurare assistenza medica, costruire case, promuovere piccole imprese, insomma per migliorare le condizioni di vita di chi è rimasto - ammontano a centinaia di migliaia di dollari. I dati disponibili dimostrano che le donne mandano a casa una parte maggiore, in proporzione rispetto agli uomini, dei loro guadagni – e in modo regolare e costante... la [...] ricerca rivela che il 56% delle rimesse femminili viene usata per le necessità quotidiane, l'assistenza sanitaria o l'istruzione – uno schema che riflette le priorità di spesa delle donne migranti in tutto il mondo¹⁶.

Anche se non esistono analisi complessive su questo aspetto, nel citato rapporto UNFPA sono presentati alcuni dati parziali relativi ad alcuni paesi che fanno emergere la specificità femminile del fenomeno: nello Sri Lanka (dati del 1999) le donne hanno trasferito il 62% del denaro ricevuto (circa 792.000 calcolati in euro) mentre nelle Filippine un terzo dei sei miliardi ricevuti ogni anno alla fine degli anni '90 proveniva dal lavoro di donne.

Nella situazione italiana, l'indagine IRES-ACLI del 2007 ha rilevato che il 72% delle “badanti” e delle colf straniere invia i soldi alla famiglia; di queste, il 40% spedisce la metà o la maggior parte dello stipendio per il sostentamento della famiglia (55%), per pagare un'istruzione ai propri figli (23%) e per acquistare o costruire una casa (15%)¹⁷.

14 <http://www.microprogress.org/wp-content/uploads/2010/05/Progetto-di-ricerca.pdf>.

15 Istituto Internazionale delle Nazioni Unite per la Ricerca e la Formazione del Progresso delle Donne, <http://www.un-instraw.org/>

16 Rapporto UNFPA (*United Nations Population Fund*) curato da Aidos, *Associazione italiana donne per lo sviluppo*.

17 Dati riportati nell'analisi a cura di M. Simoni, G. Zucca, *Il Welfare fatto in casa*, edito dall'Istituto di ricerche educative e formative Iref-Acli, Roma 2007.

Alcuni organismi internazionali stanno cercando di analizzare le modalità migliori di utilizzo delle rimesse delle donne migranti per lo sviluppo economico e per far sì che esse possano avere un ruolo più importante nella riduzione della povertà¹⁸.

Le rimesse non rispondono solo al desiderio di aiutare i familiari rimasti in patria, costituiscono risorse cruciali per gli investimenti a lungo termine del migrante, come l'avvio di attività imprenditoriali o l'istruzione dei figli. Questo investimento è in costante aumento, legato al progetto di vita dell'emigrante che pensa di ritornare al proprio paese d'origine e all'incremento dei permessi per lavoro temporaneo.

Reti di donne migranti

Un fenomeno interessante, dal punto di vista educativo, è la costruzione di reti organizzate di migranti per il trasferimento di competenze e risorse che ha modalità e forme diversificate. Alcuni esempi europei:

- in Germania, i gruppi auto-organizzati sono attivi per la lotta al traffico degli esseri umani e al razzismo; per il divieto dei matrimoni forzati nell'immigrazione turca;
- in Francia, alcune associazioni operano per migliorare l'integrazione nella società di accoglienza e la qualità della vita nelle società di origine. In questo ambito le donne migranti mettono in campo idee, conoscenze, competenze, relazioni che danno impulso allo sviluppo del rispetto dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere;
- in Belgio, le donne congolese hanno contribuito a incrementare la rappresentanza femminile nelle prime elezioni libere della Repubblica Democratica del Congo.

E in Italia? Notizie sulla realtà del nostro paese sono reperibili grazie allo studio sulla “*filantropia della diaspora*” di Charito Basa, migrante filippina che vive in Italia. Basa ha contattato e intervistato 21 donne dalle diverse provenienze, immigrate in Italia di prima o di seconda generazione, e che rivestono ruoli molteplici nell'ambito dell'attività di filantropia. La ricerca, svolta a partire dalla rete personale di immigrate che fanno parte di associazioni coinvolte in esperienze di cooperazione internazionale, mette in luce quanto le donne migranti siano capaci di “restituzione” al proprio Paese. Nel lavoro di Charito Basa è illustrato il profilo delle attività filantropiche transnazionali di queste donne e la tipologia dei progetti che le donne intraprendono, le loro motivazioni, i differenti metodi di lavoro e gli ostacoli fron-

18 Tra queste istituzioni ci sono: *Fonkoze*, una banca alternativa di Haiti la cui clientela è composta per il 96 per cento da donne; la ADOPEM, nella Repubblica Dominicana, affiliata al *Women's World Banking Network* (Rete bancaria mondiale delle donne); *Inter American Development Bank* (IADB, Banca di sviluppo inter-americana); *Bangladeshi Orvibashi Mobila Sramik Association* (BOMSA) fondata da donne migranti rientrate in patria, Rapporto UNFPA, cit., p. 29.

teggiate. Di che cosa si occupano queste reti? Sovvenzionano o realizzano programmi di scolarizzazione per studenti disagiati; forniscono attrezzature educative; collaborano per raccogliere fondi per la costruzione di ospedali, laboratori medici, e per la ricostruzione di abitazioni per famiglie emarginate; operano per aprire centri di formazione e centri sociali per programmi di sostegno alla vivibilità. L'indagine di Charito Basa è oltremodo innovativa perché fa emergere l'impegno politico-sociale delle migranti nella lotta per i diritti delle donne nelle società patriarcali di provenienza "aiutandole a lavorare sulle proprie capacità, a divenire consce dei propri diritti e ad acquisire indipendenza"¹⁹. Il volume si conclude con una panoramica sull'effetto delle azioni e sugli sbocchi futuri del lavoro filantropico di queste donne migranti. Numerosi sono i progetti avviati grazie ad attività prevalentemente di tipo volontaristico, nonché mediante collaborazioni, attivate in Italia, all'interno delle proprie comunità con il contributo di gruppi di solidarietà italiani. Le iniziative riguardano la sensibilizzazione culturale alle tematiche della diversità e la promozione di programmi culturali al fine anche di raccogliere finanziamenti mediante vendite di oggetti di artigianato, cene sociali, rappresentazioni teatrali e concerti. Tutte le intervistate hanno sottolineato la loro soddisfazione personale per il riconoscimento da parte dei connazionali beneficiati, delle comunità e dei governi locali; si sentono spronate a portare avanti le attività filantropiche transnazionali nonostante queste richiedano un impegno a volte stressante e un certo sacrificio della vita privata. Riconoscono, però, che queste attività - oltre ad avere contribuito a migliorare le condizioni di vita dei loro connazionali - hanno fatto crescere le loro capacità organizzative e le competenze lavorative. Nelle loro considerazioni emergono pure le difficoltà e i problemi incontrati: dalla scarsità di risorse, alle questioni legali dovute alla condizione di immigrate e agli atteggiamenti culturali di chiusura, in particolare, da parte delle seconde e terze generazioni nate in Italia che evidentemente, hanno legami più deboli con i paesi di origine della famiglia. Denunciano l'esclusione degli organismi di immigrati dalla partecipazione ai bandi di gara e dall'impiego, prevalentemente, di esperti italiani nelle attività di cooperazione allo sviluppo nei paesi poveri che non valorizzano l'esperienza maturata dagli immigrati dal Sud del mondo per lavorare nei rispettivi Paesi di origine.

Nella regione Emilia Romagna il progetto *Intrecci*, per una rete di associazioni di donne migranti e di associazioni miste, ha posto le basi per rafforzare e valorizzare il lavoro di più di sessanta associazioni e organizzazioni di donne straniere e miste presenti sul territorio regionale. Si tratta di un progetto che va nella direzione di implementare l'associazionismo nel suo insieme in quanto "la vera evoluzione

19 C. Basa, *Filantropia della diaspora*, relazione tenuta al Convegno Apre, Roma, 2009.

dell'associazionismo degli immigrati e delle donne immigrate in generale è costituita dalla nascita e dal rafforzamento delle associazioni interculturali delle donne"²⁰.

L'associazionismo si configura, così, come una realtà viva, in movimento ancorché non adeguatamente apprezzata, espressione del desiderio di interazione sociale e culturale nel nuovo contesto di vita. L'ambito d'attività praticato dalla maggior parte delle organizzazioni è quello *dell'animazione interculturale*: feste, incontri interculturali e di dialogo inter-religioso, laboratori artistici, di artigianato o manuali sono occasioni di scambio e di dialogo tra le diverse culture d'origine e di conoscenza reciproca tra italiane e "straniere" che condividono lo stesso territorio di residenza. Altro ambito di attività "forte" è quello della *formazione linguistica e dell'alfabetizzazione linguistica* delle proprie socie, ma anche delle seconde generazioni e degli stessi italiani/e a cui vengono offerti corsi di lingua madre. Anche nella *Relazione Finale* dell'anno 2003 della *Casa delle Donne migranti Semira Adamu di Modena* si sottolinea l'importanza di conoscere la lingua:

Ancora una volta i dati ci restituiscono che l'uso della lingua italiana è insufficiente per troppe delle migranti che si rivolgono a noi. Per tante donne, purtroppo, gli scambi rischiano di rimanere all'interno della comunità di provenienza e molte di loro, non avendo incontri significativi in ambito sociale, rinunciano all'opportunità di utilizzare la lingua del paese ospitante; il bisogno, profondo di ogni essere umano, di esprimersi con pienezza registra gravi momenti di interruzione. La scelta di organizzare corsi di lingua italiana, quindi, si è confermata molto utile anche per l'anno appena concluso²¹.

Un tema che sta molto a cuore alle donne migranti riguarda il legame con la terra d'origine, mantenuto sia attraverso attività in loco per far conoscere la propria cultura d'origine (specie ai figli) sia nei loro stessi paesi, con azioni di sostegno in collaborazione con la *Cooperazione internazionale*. Così molte di esse portano avanti, già da alcuni anni, attività transcontinentali costituendo in questo modo un punto di riferimento per ONG regionali.

Nel vissuto della migrazione ogni donna vive una serie di fasi anche di grande sofferenza, tra esse vanno notati: il "*periodo della solitudine*"²², da intendersi come lo spazio di tempo che va dal momento del distacco dal proprio paese a quello dell'acquisizione di una nuova consapevolezza sulla necessità di modificare la propria "visione del mondo"; e il "*periodo della rielaborazione personale*" nel quale il pos-

20 M. L. Frias "Migranti e native: la sfida di camminare insieme" in *Donne, migrazione, diversità la sfida di oggi e di domani?*, Ist. to Poligrafico e Zecca dello Stato 2002, p. 141.

21 Dalla relazione dell'attività dell'anno 2003 della *Casa delle Donne migranti Semira Adamu. Centro per straniere*, Comune di Modena, p. 3.

22 C. Mariti, "Donna migrante il tempo della solitudine e dell'attesa", cit., p. 73.

sesso di strumenti culturali adeguati aiuta a razionalizzare e a orientare proficuamente l'esperienza.

Le associazioni delle donne risultano allora fondamentali per ideare e mettere in atto politiche di sostegno e di integrazione "al femminile"; le associazioni diventano il luogo della socializzazione e della solidarietà, dove si condividono esperienze: il legame non nasce soltanto dalle parole, ma anche dalla condivisione di momenti concreti²³. L'essere parte di un gruppo in cui la donna è protagonista è, spesso, una prima tappa per uscire dall'emarginazione, come afferma questa donna proveniente dal Marocco: *"l'associazione Donne nel Mondo è nata dentro di me ... forse per il bisogno di comunicare con qualcun altro oltre alla mia famiglia. Ho incontrato altre donne straniere e italiane, da loro mi sento appoggiata e sollevata e grazie a questa esperienza nell'associazione sono più critica nei confronti di ciò che accade"*. L'associazionismo interculturale è l'occasione per le donne di mantenere legami col paese d'origine ma anche di uscire dall'isolamento, e di abbandonare ruoli rigidi che stanno loro stretti. Così afferma una donna medico, responsabile dell'associazione interculturale *Dawa* di Modena: *"... non è utile chiudersi in sé stesse o tra le pareti domestiche, oppure utilizzare l'arma della rivalità nei confronti delle altre donne, è meglio collaborare e lavorare per raggiungere obiettivi comuni! Non è efficace nemmeno l'uso dell'aggressività nei confronti degli uomini, o imitare gli stili comportamentali che appartengono loro, preferisco agire mossa da uno spirito di complementarità, con dolcezza e fermezza si ottiene molto di più! Inoltre cercavo una struttura che mi permettesse di far conoscere la mia cultura d'origine in Italia e di fare attività nel mio paese, mantenendo vivi i legami con il Congo, altrimenti mi sarebbe impossibile"*²⁴

Queste esperienze, vere e positive, sono un piccolo campione di un panorama ben più vasto; presentano un mondo poco conosciuto ma essenziale della migrazione. Le donne che migrano, singolarmente e in gruppo, mostrano un protagonismo sociale significativo che sa mantenere legami con le radici e, allo stesso tempo, sa intrecciare nuovi e originali relazioni nel contesto socio-culturale di vita, contribuendo a creare senso e significato all'esperienza migratoria.

Le donne migranti (l'uso di questa categoria vale in senso generale e non esclude che al suo interno vi siano tipologie di persone diversificate), infatti, stanno diventando sempre più le protagoniste del processo di stabilizzazione dei vari percorsi migratori; sono soggetti attivi, che mettono in campo capacità relazionali, progettuali e organizzative, competenze lavorative e conoscenze culturali. Esse "inventano" percorsi di vita, attuando di volta in volta plurali strategie di adattamento alle diverse situazioni che si trovano ad affrontare.

23 Fondazione Serughetti-La Porta (a cura di), *Donne migranti, un mosaico di esperienze, occasioni, progetti*, Brescia 2000, p. 9.

24 Dall'intervista a una delle fondatrici dell'Associazione modenese *Dawa*.

Connessioni con la Pedagogia interculturale

Gli studi di genere costituiscono una realtà composita e in movimento; in essi, finalmente, trovano spazio ricerche di/su donne di diverse culture, etnie e classi sociali. Gli studi più recenti mostrano chiaramente uno dei paradossi della politica contemporanea, che ha incluso le donne senza che fosse messa in discussione la necessità di modificare il paradigma su cui poggia. Nonostante gli indubbi progressi, all'uguaglianza formale tra uomini e donne non corrisponde un'uguaglianza sostanziale nei fatti. Il dibattito su diritto e diritti mette in luce paradossi e conseguenze inattese delle conquiste realizzate e, in particolare, evidenzia come le norme sul corpo femminile, la sessualità e il rapporto tra i sessi, non riconoscendo alle donne quella sovranità sul proprio corpo che è riconosciuta agli uomini, comportino una limitazione dell'autonomia femminile, intesa come libertà, capacità di autoprogettarsi e autodefinirsi, e di conseguenza una cittadinanza per le donne ancora incompiuta e limitata.

La *Pedagogia Interculturale*, da tempo, ha puntato sulla necessità di ripensare al concetto di uguaglianza: *uguaglianza* deve significare non omologazione ma opportunità uguali; reale emancipazione; negazione di ogni superiorità di una cultura e di una persona rispetto ad un'altra; denuncia degli aspetti etnocentrici, razzisti e discriminatori insiti nella quotidianità di una collettività²⁵. Non si tratta solo di migliorare le relazioni tra le culture e le persone: occorre che sia messo in discussione ciò che *produce* discriminazione, per questo motivo la *Pedagogia Interculturale* opera per ribaltare il *focus* dell'attenzione dal comportamento degli immigrati a quello razzista degli autoctoni, e delle loro istituzioni.

Questo livello non basta, come mostrano gli studi dell'ultimo decennio, occorre un passo ulteriore: l'assunzione, nella *Pedagogia Interculturale*, di una prospettiva di genere in grado di sviluppare la consapevolezza che le relazioni interpersonali, i saperi, la comunicazione non sono neutri in sé²⁶. Sono fortemente sessuati *al maschile*. Nelle società globali, caratterizzate da continue trasformazioni e da contesti nei quali la struttura del potere è fortemente antifemminista e androcentrica, in cui pare non esserci spazio per valori paritari tra i generi, la progettualità femminile rischia di essere disincentivata sin dalle giovani generazioni. E' nelle storie di vita individuali e collettive, e nelle narrazioni delle migranti, che la progettualità femminile, presente ma celata, può affiorare. Sono storie di vita che mostrano che il cambiamento è possibile. “... *la donna migrante si inserisce in questo processo di trasformazione e*

25 Cfr.: A. Genovese, *Per una pedagogia interculturale: dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bononia University Press, Bologna 2003; A. Colombo, A. Genovese, A. Canevaro (a cura di), *Educarsi all'interculturalità: immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola*, Erickson, Trento 2005.

26 G. Campani, *Genere, etnia e classe: migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, ETS, Pisa 2000; F. Cambi, G. Campani, S. Ulivieri (a cura di), *Donne migranti: verso nuovi percorsi formativi*, ETS, Pisa 2003.

in terra straniera agisce non solo un passaggio di cultura, ma attraversa in modo più complesso una questione di genere, spesso ostacolata da un terreno ricco di pregiudizio e stereotipia proprio legato all'essere donna e all'essere donna straniera"²⁷. La storia di queste donne va ascoltata oltre la retorica del vittimismo: il loro itinerario di vita è emblematico per tutti perché quello che rivendicano è l'uguaglianza tra i sessi, l'indipendenza economica, la libertà di scegliere e di costruire la propria vita.

Nel raccogliere, analizzare e comprendere tali storie di vita, la *Pedagogia Interculturale* riscopre la propria potenzialità militante, essendo in grado di operare per trasformare il sistema formativo a partire dal sé (di ciascuno e di ciascuna) e per dare un senso all'essere uomo, all'essere donna e al fare educazione oggi²⁸. E non è da escludersi che la scarsa diffusione della *Pedagogia interculturale* nel sapere comune sia dovuta proprio al timore della sua capacità di produrre cambiamenti radicali a livello (personale e) sociale, al suo potere trasformativo.

Bibliografia

- A.A.V.V., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Guerini, Milano, 2001
- Basa C., *Filantropia della diaspora*, Convegno Apre, Roma, 2009
- Gianini Belotti E., *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano, 1973
- Campani G., *Veline nyokeke e cilici*, Odoya, Bologna, 2009
- Bonora N., Lorenzini S., (a cura di), *Migrazioni al femminile*, numero monografico di *Inchiesta* n° 159, Dedalo, Bari, 2008
- Frias M.L., *Migranti e native: la sfida di camminare insieme*, in *Donne, migrazione, diversità la sfida di oggi e di domani*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002
- Fondazione "Serughetti - La Porta", (a cura di), *Donne migranti, un mosaico di esperienze, occasioni, progetti*, Brescia, 2000
- Mariti C., "Donna migrante il tempo della solitudine e dell'attesa", Franco Angeli, Milano, 2003
- Ulivieri S., (a cura di), *Essere donne insegnanti. Storia professionalità e cultura di genere*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1996

Sitografia

- <http://www.borsaitaliana.it/notizie/finanza-etica/case-history/casehistory/sewa.htm>
- <http://www.caritasitaliana.it/>
- <http://www.cnel.it/cnelstats/dettagli>

27 M. Ferrari, *Il ruolo sociale ed economico delle donne migranti, protagoniste invisibili nel processo di integrazione*, in S. Lorenzini, N. Bonora (a cura di), *Donne tra contesti di origine e migrazione*, *Inchiesta*, Dedalo, Bari 2008.

28 F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma 2001.

<http://www.emiliaromagnasociale.it>
<http://www.iom.int>
<http://www.mandasoldiacasa.it/beta/rimesse.html>
<http://www.microprogress.org/wp-content/uploads/2010/05/Progetto-di-ricerca.pdf>
<http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2009>
<http://www.un-instraw.org/>

Rapporti

Casa delle Donne migranti Semira Adamu, Relazione finale, Modena, 2003
Convegno Apre “Migrazione e Genere. Esperienze a confronto”, Roma, 2009
Dossier Caritas 2006, 2009, Nuova Anterem, Roma
IOM-Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, *Rapporto sulla Migrazione nel Mondo, 2010*
Iref- Acli, *Il Welfare fatto in casa*, Roma, 2007
Rapporto UNFPA, *Un fiume possente ma silenzioso...una rivoluzione in espansione di movimento e di empowerment ma che resta in gran parte silenziosa*, Aidos, Roma, 2006
Uman Development Report, *Overcoming barriers: Unman mobility and development* 2009, Ginevra, 2010